

“ELETTI PER LA SALVEZZA”:
Riflessioni sul rapporto tra Salvezza ed Elezione

“ELECTED FOR SALVATION”:
*Considerations on the relationship between
Salvation and Election*

Carlo Lorenzo Rossetti

Studium Theologicum Shkoder
ORCID: 0009-0009-4407-2843

Ricevuto: 29 settembre, 2023 / Accetto: 27 aprile, 2024
DOI: 10.5281/zenodo.11624652

Abstract: Si propone una sintesi sistematica circa la relazione tra Salvezza ed Elezione nel contesto della teologia cattolica. Dopo aver ricordato che la Salvezza cristiana è “integrale” (Tesi I), si esaminano prima la dimensione immanente o intra-storica (Tesi II), rilevando anche il carattere specifico e paradossale della grazia di elezione ecclesiale (*munus christianum*) come privilegio e responsabilità (Tesi III). Segue l’aspetto escatologico (Tesi IV). Si tratta, infine, della Salvezza dei non cristiani, della sua possibilità e del suo rapporto con l’elezione ecclesiale (Tesi V).

Parole chiave: Salvezza. Elezione. Grazia. Escatologia. Chiesa. Non cristiani.

Abstract: The paper attempts a systematic synthesis about the relationship between Salvation and Election in the context of Catholic theology. It reminds that Christian Salvation is “integral” (Thesis 1), and then examines the two underlying aspects, that is, the immanent or intra-historical dimension (Thesis 2); but also, the specific and paradoxical character of the grace of ecclesial election (*munus christianum*) as a privilege and responsibility (Thesis 3). The eschatological aspect of the Salvation (Thesis 4). Finally, it faces the question of the Salvation of non-Christians, its possibility and its relationship with ecclesial election (Thesis 5).

Keywords: Salvation. Election. Grace. Eschatology. Church. Non-Christians.

“Sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (2Tm 2,10).

È stato detto, con ironico realismo, che per molti italiani la parola “salvezza” evoca oggi innanzitutto la possibilità per una squadra di calcio di non retrocedere in una serie inferiore... Si è giunti ormai a dover “salvare la salvezza” (De Menthiere, 2009, Cap. 1). Da parte sua la nozione di “elezione” comporta un connotato di “elitismo” e particolarismo inaccettabile alla moderna mentalità egualitaria e democratica, al punto da essere giudicata da certa teologia come categoria desueta e totalmente da “decostruire” (Vigil, 2008, pp. 126-131).

Va inoltre aggiunto che, storicamente, Salvezza ed Elezione erano soggette a quasi totale identificazione o sovrapposizione. E anche certe preghiere liturgiche favorivano tale univoca equazione: “... salvaci dalla dannazione eterna, e accoglici nel gregge dei tuoi eletti”¹.

A dispetto di queste difficoltà, il saggio qui proposto si attacca proprio a queste due nozioni tentando una sintesi circa la relazione che intercorre tra Salvezza ed Elezione e assume che queste due realtà siano non solo decisive e insopprimibili, ma anche inscindibili e inassimilabili.

Ben sapendo che ognuno dei punti qui toccati darebbe spazio a intere monografie², proponiamo solo alcune “tesi” a scopo didattico per una possibile chiarificazione, forse utile anche dal punto di vista pastorale.

Inizieremo qualificando la Salvezza cristiana come “integrale”, nel contempo immanente e trascendente, ossia coinvolgente sia il vivere terreno che il destino ultraterreno (I). Specificheremo poi ognuno di questi due aspetti: la dimensione immanente, intra-storica come *inchoatio salutis* (II); non senza rilevare anche il carattere specifico e paradossale della elezione al *munus christianum* come onore e onere, privilegio e responsabilità (III). Potremo quindi rilevare il versante escatologico della Gloria (III). Infine, tratteremo della possibilità della salvezza dei non cristiani e del suo rapporto con l’elezione ecclesiale (V).

¹ “...ab æterna damnatione nos eripi, et in electorum tuorum iubeas grege numerari”, cf. *Missale romanum* (1970/2020³), *Prex. Euchar. I, Hanc igitur* (n. 21).

² Ci situiamo qui nella scia di De Lubac (1992, cap.7). Cf. Begasse de Dhaem (2016, pp. 285-306). Sulla soteriologia cattolica vedi Canobbio (2007), Durand (2012), Justo Dominguez (2017), Ladaria (2009), O’Collins (2009).

1. Tesi I. Salvezza integrale

La Salvezza cristiana è “integrale”, ossia costituita da due momenti interconnessi e inscindibili: la “Salvezza immanente”, esperibile qui sulla terra e la “Salvezza escatologica”, il destino di gloria in Cielo.

Per essere rigorosi converrebbe partire dalla vetta e dire che nel Cristianesimo la Salvezza consiste nella comunione personale e viva *nella* Santissima Trinità: l'essere coinvolti nell'abbraccio di amore che esiste tra Dio Padre e il Figlio nello Spirito; lo scoprirsi amati infinitamente dal Padre eterno, figli nel Figlio unigenito (cf. Bibbia di Gerusalemme, 2009, Gv 17,26). Questa realtà apparentemente solo mistica custodisce in sé la *conditio sine qua non* per una vera prassi storica umanizzatrice, giacché vera cultura e civiltà vi può essere solo se fondata sul duplice pilastro della *dignità* della persona e della *fraternità* tra gli uomini³; ed entrambi questi principi sono radicati nell'esperienza salvifica summenzionata. Se si coglie questo nucleo incandescente della Salvezza se ne intuisce altresì il carattere “integrale” e quindi sia temporale che escatologico: essa inizia con la grazia della fede e si realizza pienamente nel Cielo.

La Salvezza corrisponde al cuore della predicazione di Gesù che è il Regno di Dio (*basileia tou Theou*) e si identifica alla *comunione umano-divina*⁴.

La natura del regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio. Il regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza. (Giovanni Paolo II, 1990 [*Redemptoris Missio* = RM], n.15)

Essa è una realtà nel contempo presente, cioè immanente (il “Già della Salvezza”) ed escatologica (il “Non ancora” o “Molto di più”). Questi due aspetti sono il riflesso antropologico del mistero pasquale di Gesù Cristo come vittoria sul peccato e sulla morte. Avvenuta e manifestata sulla *Croce*, tale vittoria è comunicata, in forza della *Risurrezione*, nella Grazia dello Spirito e poi nella Gloria eterna. La concreta esperienza della grazia come

³ Due valori non a caso riuniti in Francesco (2020, n. 8).

⁴ La salvezza è “intima unio” con Dio e unità tra gli esseri umani (cf. Concilio Vaticano II, 1964a [*Lumen gentium* = LG], n.1); sull'identificazione tra Regno di Dio e Salvezza vedi Giovanni Paolo II (1992, parte II).

Salvezza immanente equivale al dono dell'elezione ecclesiale maturamente vissuta. *Diventare* cristiani permette non solo di ottenere il Cielo (Salvezza escatologica), ma anche una reale liberazione esistenziale, una pienezza di vita e un inaudito sprone alla promozione della civiltà dell'amore. "Dobbiamo far intendere a tutti gli uomini nostri fratelli la voce della speranza cristiana e restituire loro in tal modo anche il gusto della vita terrena, restituire loro la speranza umana" (De Lubac, 1980, p. 93)⁵.

Ancora alla luce di *Gv 17*, la salvezza cristiana, nella sua positività, è vita, vita eterna e unità, la quale si declina poi come figliolanza, santificazione e glorificazione⁶. Adozione filiale ("custoditi nel Nome" del Padre; *Gv 17,11*); consacrazione nella Verità (vita nel comandamento dell'amore; *Gv 17,17*) e condivisione della Gloria di Cristo (*Gv 17,24*). I due primi termini constano dell'opera della grazia dello Spirito ("salvezza immanente"), il terzo è riservato all'escatologia.

L'evangelizzazione deve proporre la Salvezza integrale come partecipazione alla vita trinitaria, nella filiale comunione con Dio rivelato come Padre amante nello Spirito dell'Unigenito⁷. La chiesa cattolica dispone della totalità dei *mezzi* affidati agli uomini per comunicare tale Grazia: la predicazione, i sacramenti, i vincoli di comunione. È dovere della comunità cristiana diffondere questa ricchezza generatrice di buone opere in vista della vita eterna⁸.

2. Tesi II. La vita di Grazia come salvezza immanente

La "Salvezza immanente" inizia sin da questa esistenza terrena ed è esperienza di Grazia e pienezza di vita: liberazione e comunione (inchoatio salutis). Essa è accoglienza dell'amore perdonante e divinizzante di Dio (adozione filiale e santificazione) e dischiude anche a una peculiare ricompensa nella Gloria.

⁵ Sulla nota dialettica tra *Già* e *Non ancora* della salvezza cristiana, vale pure questa riflessione: "le anticipazioni della salvezza rendono possibile la fede nella salvezza definitiva, e nello stesso tempo la costituiscono nella storia. È impossibile credere alla salvezza se vengono meno le sue anticipazioni storiche" (Molari, 1975, pp. 41-57; qui p. 44). Sulla dimensione immanente e "pragmatica" della salvezza cristiana insiste pure Moreau (2010), c. 4 e (2022).

⁶ Vedi su questo Rossetti (2010, cap. 5).

⁷ Sulla dinamica trinitaria della Salvezza cf. p.e. Greshake (2002, p. 136).

⁸ Cf. LG, n. 8; Concilio Vaticano II, 1964b (*Unitatis redintegratio* = UR), n. 3.

2.1. *Salvezza come Liberazione*

La *pars destruens* della salvezza ricevuta mediante la fede, tradizionalmente designata come *gratia sanans*, consiste nel superamento della situazione di alienazione esistenziale, cioè di ignoranza di Dio (cf. Ef 2,3-5.11-12), di ripiegamento egoistico (“vivere per se stessi”, 2Cor 5,15) e di condanna alla mortalità (Rm 5,14s). Tale situazione di deficit di filialità, di amore e di gloria è ciò che la tradizione teologica cattolica designa con il dogma del “peccato originale” (originato)⁹. In concreto, questo significa che attraverso la grazia dello Spirito, ricevuta con la conversione battesimale (*metanoia*), è possibile vincere l’innata “paura della morte” e la conseguente necessità di auto-realizzarsi attraverso concupiscenze terrene o “idolatrie” (piacere, successo, potere...) ¹⁰. Andrebbe qui ripreso il pensiero di Agostino circa la vita nella grazia come rinnovato “*posse non peccare*” nell’attesa del “*non posse peccare*” escatologico¹¹.

L’interna ed effettiva rigenerazione, concede la possibilità, sempre fragile e sottoposta a tentazione, di non soggiacere alla seduzione del male, dell’egoismo, della colpa¹². Perdonato da Dio e rigenerato mediante la fede, accolto dai fratelli col Battesimo, il neofita gode di una “libertà *da*” la quale è di per se stessa orientata alla positiva “libertà *di e per*” propria della vita cristiana che ha come centro positivo la santificazione e la comunione¹³.

2.2. *Comunione alla vita divina o divinizzazione*

La dimensione positiva della salvezza offerta sin da questa esistenza temporale (*gratia elevans* o divinizzazione) si ricapitola nel termine *koinônia*, comunione, quale frutto della santificazione teologale: “diventaste partecipi della natura divina” (2Pt 1,4)¹⁴. Abitato dalla grazia il credente non solo si sa perdonato e amato, ma anche – e soprattutto – adottato a dignità filiale (*hyiothesia*),

⁹ Vedi la definizione del Concilio di Trento [1546] (Denzinger, 1995 [= DS], nn. 1510-1515).

¹⁰ Cf. Eb 2,15 (schiavitù per timore della morte); Rm 7,5.14-14 (legge del peccato che inabita l’uomo); i “desideri di un tempo”, coltivati nella “vuota condotta ereditata dai padri” (1Pt 1,14.18). Cf. Borghello (2009, pp. 21-23).

¹¹ *De correptione et gratia*, 12, 33; *De civ. Dei* 22, 30, 4; cf. Trapè (1976, p. 270). La fortuna di tale intuizione fu compromessa dalla polemica contro i pelagiani che enfatizzavano troppo la “*impeccantia*”.

¹² Cf. Rm 6,11, 8,10; 1Gv 3,6; 5,8; Trento parla di “*sanctificatio et renovatio interioris hominis*” (DS, n. 1528).

¹³ Cf. p.e. Cozzoli (2004). Vi si legge: “la carità è la sintesi etica, la forma teologale propria della libertà” (p. 254).

¹⁴ Su questo tema, caro all’Oriente, vedi Arduzzo et al., (2004) (specie i saggi di S. Yangazoglou, Y. Spiteris e T. Spidlik) e Tenace (2005). Più di recente: Betschart (2022).

convocato in un popolo per vivere della santità. Adozione divina e santificazione teologale sono i due elementi della vocazione di ogni fedele già fruibili in questa vita terrena. La grazia dello Spirito immette sin d'ora nella Salvezza che è *vita eterna*, ossia conoscenza-amante del Padre per mezzo del Cristo, nello Spirito Santo (cf. Gv 17,3). Tale intima unione con Dio e con gli altri uomini, *inchoatio vitae aeternae in nobis*¹⁵, può essere vissuta in pienezza grazie alla Chiesa e al suo interno (LG, n. 1). La fede è infatti *vittoria* sul male e sul mondo (cf. 1Gv 5,4) e inizio della vita eterna in noi; essa permette di affrontare questa esistenza terrena – specie nei suoi momenti “*cruciali*” (ingiustizie, malattie, morte...) – in un modo nuovo: con la trascendente capacità di affidamento e di perdono propri di Cristo e della grazia del suo Spirito¹⁶.

Il cristiano sperimenta un rinnovamento inaudito: la gioia dell'adozione filiale e della comunione fraterna. La chiesa cattolica, depositaria di tutta la ricchezza dei mezzi di salvezza, ha come scopo di immettere le persone nella massima comunione, inducendole ad amare Dio come Padre e ogni essere umano (ivi compresi i nemici) come prossimo e fratello in Cristo (cf. Mt 5,45-48). Manifestazione e celebrazione di questa Salvezza/comunione ricevuta nel battesimo è l'eucaristia, sacramento di salvezza in quanto segno e diffusore efficace di comunione. Fruendo di tali aiuti, i fedeli cattolici possono godere di un'esistenza di autentica comunione e felicità già qui sulla terra. “Non è la stessa cosa” vivere *nella* chiesa, illuminati dalla Parola divina (trasmessa dalla Scrittura e dal Magistero), aiutati dai sacramenti (specie l'eucaristia e la riconciliazione) e dalla concreta comunione con i pastori e con i fratelli; o vivere *fuori* di essa, senza partecipare di tali risorse.

Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione¹⁷.

¹⁵ Tommaso d'Aquino (1882b), II-II, q. 4, a. 1. Tale dottrina affonda nel tema biblico (insieme paolino e giovanneo) della fede come iniziale ed esistenziale conoscenza vivificante di Dio (cf. “conoscere Cristo”; Gv 3,16.36; 6,47.54; 8,51; 10,10s; 14,6; Rm 6,23; 8,3-6; 1Cor 15,45-57; Fil 1,21; 3,8ss; 1Gv 1,1-3): tale felicità pregustata sin da questa vita terrena è anticipo o caparra della vita celeste (Gv 5,24-26; 6,47.54; 11,25s; Ef 1,14; 1Tm 6,12.19; 1Gv 3,2).

¹⁶ In *Luca* è palese la conformità a Cristo suscitata dallo Spirito che porta a ricalcarne l'incondizionato affidamento teologale e l'amore ai nemici (cf. Lc 23,34.46 e At 7,59s).

¹⁷ Cf. Francesco (2013a [*Evangelium gaudium* = EG], n. 266). Cf. pure Paolo VI (1975 [*Evangelii nuntiandi* = EN], n. 53) e Giovanni Paolo II (RM, n. 44).

2.3. *Gratia semen gloriae: la Grazia come movente e disposizione alla Gloria*

L'esperienza ecclesiale non solo permette di assaporare sin d'ora un anticipo della felicità celeste, ma dispone, cioè prepara e abilita anche nel migliore dei modi alla Salvezza eterna. La grazia spinge i fedeli a fare di questa vita sulla terra un tempo di "semina nell'amore" (Gal 6,8-10). Offrendo ai fedeli la pienezza dei mezzi di salvezza ("talenti/mine"), la chiesa li mette in condizione di portare quei frutti dello Spirito che otterranno la ricompensa della Gloria (cf. Gal 5,22; 2Cor 4,17). La conversione battesimale riempie infatti di *speranza* (cf. 1Pt 1,3), la quale dilata il cuore per disporlo ad accogliere maggiormente l'unica e infinita "Gioia del Signore". Tale speranza suscita e dinamizza una prassi di *carità* e sviluppa così l'uomo interiore che si manifesterà nella risurrezione finale¹⁸. Per accedere alla Salvezza ultraterrena occorre passare per il giudizio del tribunale di Cristo (cf. 2Cor 5,10) e la profondità della felicità eterna dipenderà anche dalle opere compiute e dalle parole dette sulla terra.

Quanto più bene si sarà esercitato, tanto più ci si sarà "dilatati" e resi "capaci" di godere di Dio. La gloria futura dipenderà anche dalle buone opere che "seguiranno" i fedeli (cf. Ap 14,13). La "ricchezza" accumulata in Cielo sarà quella tesoriata sulla terra con le opere di carità (cf. Mt 6,20). Nell'Aldilà si mieterà ciò che si avrà seminato in terra e la grazia di essere cristiano, con la fede e le opere che da essa scaturiscono, porta a una possibilità inaudita di compiere azioni meritevoli di vita eterna, ossia pervase di *agape*¹⁹. Si noti che tale *Spes efficax*, come incitamento a vivere nell'effettiva carità non è solo una precipua disposizione al Cielo, ma anche un fortissimo incentivo a un generoso impegno per operare in vista della "civiltà dell'amore" quale realizzazione germinale del Regno "*in terris*". Si ricordi qui la dialettica, o meglio, la "pericoresi dinamica" (fondata cristologicamente e pneumatologicamente) tra impegno nel mondo e attesa escatologica ben messa in risalto dalla *Gaudium et spes*: quanto più si crede nell'aldilà tanto più si opera nell'aldiquà²⁰.

¹⁸ Sul giudizio come *manifestazione*, cf. CCC 1039. "Il Giudizio finale manifesterà fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omesso di compiere durante la sua vita terrena".

¹⁹ Cf. Gal 6,8; Ef 2,10. È la grazia che indirizza al fine ultimo, specie suscitando la carità, che è principio di merito (Tommaso, *S.T. I, II*, 111, 5; 114, 4).

²⁰ Cf. Vaticano II (1965b [*Gaudium et spes* = GS]) 21c; 34c; 39b; 43a; 57a. "La fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza" (Francesco, 2013b, n. 51).

3. Tesi III. “*Electionis Munus*”: la grazia dell’appartenenza ecclesiale

La grazia dell’elezione ecclesiale è un “munus” (dono/compito) e comporta sia un onore che un onere. L’onore sta nella privilegiata condizione di salvezza immanente e nella possibilità di fruire di una peculiare ricompensa celeste; l’onere sta nella missione ad essa collegata e nel più severo giudizio in caso di ignavia o infedeltà.

3.1. *Conditio eximia: Onore e privilegio dell’essere cristiano*

La categoria dell’elezione potrebbe suonare oggi inadeguata e poco confacente all’umiltà. Essa è invece centrale nella rivelazione biblica (ebr. *bhr/gr. eklegesthai*)²¹ e costituisce un dato di fatto incluso nell’identità cristiana che è di conformarsi a Cristo, l’Eletto (cf. Lc 9,35)²². Sin dalla chiamata di Abramo, Dio sceglie con totale libertà, al fine di benedirlo personalmente, ma anche per renderlo fonte di benedizione per tutte le genti (cf. Gen 12,1-3).

Il popolo d’Israele-Giacobbe è prescelto a prescindere dalle sue qualità e consacrato per una esperienza peculiare: beneficiare dell’Alleanza, essere fedele alla Torah e gioire della benedizione; ma anche per essere a servizio del mondo intero. A seguito dell’elezione di Davide (con promessa di eterna fedeltà) e di Gerusalemme come luogo particolare per il tempio (cf. 2Sam 6,21; 7; Dt 12,5s), la città santa e la tribù di Giuda sono, di fatto privilegiate, ma non esenti dal giusto castigo per la loro infedeltà (cf. 2Re 23,27).

In Gesù, il Cristo, l’Eletto (*eklelegmenos*), la “pietra scelta” si compie del tutto la consacrazione divina e si realizza la singolare figura, insieme collettiva e personale, del Servo di Yhwh, connotato anche dai paradossali tratti della sofferenza espiatrice e trionfante²³. In lui si ricapitolano le funzioni messianiche di re, profeta e sacerdote (cf. Gv 9,17; 18,33; Eb 5,10). A sua volta Gesù sceglie liberamente discepoli e apostoli (Lc 6,13; Gv 15,16; At 9,15), e avvisa che “molti sono i chiamati, pochi gli eletti” (Mt 22,14). Eppure, dallo stato di elezione è possibile decadere, come Giuda iscariota, che si corrompe

²¹ Cf. p.e. Es 19,5-6; Dt 7,6-8; 14,2; 30,19; Gs 24,15; cf. Rm 9,11.11.5.28. Sulla prospettiva ebraica cf. Kaminsky (2007), anche Novak (2001).

²² È merito di Karl Barth (2013) l’aver posto tale nozione alla base della soteriologia, in prospettiva cristologica e senza identificare “elezione” e “salvezza escatologica”, ma recuperando il tema della “elezione per”. Cf. Gunton (1974, pp. 381-392).

²³ Cf. Lc 9,35; 23,35; Gv 6,27; 1Pt 2,4. Sul servo-eletto, cf. Is 41,8s; 43,10; 44,1s; 48,10; 53,1-12, dove il misterioso ‘*ebed-Yhwh* redime sia Israele (“mio popolo” ‘*ammi*; v. 8d) che le moltitudini (*rabim*, vv 11b-12c).

in traditore (Gv 6,70). È per questo che pur risalendo l'elezione dei fedeli a un progetto eterno (cf. Ef 1,4s), essa deve essere resa sempre più salda e sicura con ogni virtù (2Pt 1,10s.5ss). La chiesa (*ek-klêsia*), composta da membri scelti da Dio (1Ts 1,4), - spesso i più deboli e poveri (1Cor 1,27-28; Gc 2,5) - dovrà perseverare, fino al raduno escatologico di tutti gli eletti (Mt 24,31).

Quanto detto precedentemente sulla "salvezza immanente" fa capire la verità di ciò che il concilio chiamava la "privilegiata condizione" (*condicio eximia*) dei cristiani cattolici (LG, n. 14). Questi beneficiano sin d'ora di una singolare partecipazione alla comunione filiale con Dio e fraterna con gli uomini. La *lex orandi* dell'iniziazione cristiana degli adulti o catecumenato lo prova quando definisce la sua ultima tappa col termine di *Admissio* o *Electio*²⁴. Tale dicitura corrisponde all'innegabile dato biblico per cui i fedeli sono scelti da Dio, come i discepoli lo furono da Cristo in modo del tutto immeritato, come avvenne già in antico con Israele²⁵. Tale elezione va custodita e rafforzata: "cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione" (2Pt 1,10). Lungi dalla vana fiducia e presunzione, la coscienza della scelta divina deve indurre l'umiltà di chi sa di essere stato prescelto in modo gratuito e del tutto immeritato (cf. 1Cor 1,27). La chiamata al cristianesimo, (che potremmo chiamare "grazia ecclesiale"), non è, di per sé, garanzia di salvezza eterna. E, secondo il tradizionale insegnamento cattolico: nessun è confermato in grazia. La Chiesa esorta tutti i suoi figli rigenerati e perdonati a perseverare nella vita di fede e di amore con piena fiducia in Dio e sana diffidenza verso le proprie debolezze²⁶. Giacché dallo stato di elezione si può decadere, come Giuda iscariota, che si corrompe in traditore (cf. Gv 6,70; At 1,17). Si apre qui il tema della vocazione cristiana come onere e missione.

3.2. *L'onere della responsabilità missionaria*

La grazia di essere cristiano, comporta anche una particolare cooperazione alla missione salvifica di Gesù Cristo. L'elezione ecclesiale implica quindi una forte responsabilità: partecipare al *munus* messianico, cioè regale, profetico e sacerdotale di Cristo. Con l'iniziazione cristiana, l'eletto diventa non solo "figlio nel figlio", ma anche unto del Signore, potremmo dire "cristo nel Cristo"; stabilito

²⁴ Sacra Congregazione per il Culto divino (1972, nn. 147ss).

²⁵ Cf. Dt 7,6; Gv 15,16; Rm 9,11; 11,5,28; 1Cor 1,26-31; 1Ts 1,4.

²⁶ Conc. Trento, sessione VI, *Decr. Giustificazione*, cap. IX (DS, n. 1533-1534).

per la salvezza degli altri. L'esistenza ecclesiale è "pro-esistenza": secondo le significative metafore ecclesiali del sale, della luce, del lievito (Mt 5,13s; 13,33), del piccolo gregge (Lc 12,8), della primizia (2Ts 2,13; Gc 1,18; Ap 14,4).

Essere cristiani significa essenzialmente il passaggio dall'essere per sé stessi all'essere gli uni per gli altri. In tal modo si chiarisce anche ciò che in verità s'intende con il concetto di elezione ("predestinazione"), che spesso ci risulta così estraneo. Essa non indica una preferenza che lascia che il singolo viva per sé stesso, separandolo dagli altri, bensì l'inserirsi in quella missione comune [...]. Di conseguenza la decisione cristiana fondamentale, l'accettazione dell'essere cristiani, significa il distacco dall'essere centrati sull'"io" e l'aggancio all'esistenza di Gesù Cristo, che è rivolta al tutto. (Ratzinger, 2015, p. 243)²⁷

Tale consacrazione è radicata nel battesimo e si attua sacramentalmente nella confermazione o cresima. Il cristiano è eletto come membro del popolo sacerdotale per diffondere il "profumo" di Cristo intorno a sé (2Cor 2,14s), per proclamare le opere di Dio e edificare il tempio vivo della chiesa (1Pt 2,9ss).

La triade messianica (re, profeta, sacerdote) costituisce l'ossatura della *Lumen gentium* e descrive adeguatamente la missione della chiesa (cf. LG capitoli II e V):

- testimoniare della libertà regale portata da Cristo, col dominio di sé stessi e l'attitudine a servire (regalità);
- il diritto/dovere di annunciare il Vangelo, difendendo e diffondendo la parola della verità (profezia);
- la effettiva capacità di vivere a gloria di Dio Padre, nell'amore fraterno e nell'intercessione per tutti gli uomini (sacerdozio).

A tale universale chiamata si aggiungono poi i singoli "talenti", grazie sacramentali (sacerdozio, matrimonio) o specifiche vocazioni e carismi ai quali il cristiano dovrà essere fedele e in cui dovrà perseverare. Se a tutti gli uomini (indipendentemente dalla loro confessione) è richiesta la compassione fraterna verso i più piccoli (cf. Mt 25,31ss), ai cristiani è comandata una speciale vigilanza (*gregorein*) e operosità (*ergazasthai/ kerdainein*) (cf. Mt 25,1-30). Vedremo tra poco come il giudizio escatologico verso di loro dipenderà dalla concreta risposta ai doni loro affidati e sarà quindi, per certi versi, anche più severo (cf. Lc 12,48).

²⁷ Analoga coscienza presente anche nell'autoconsapevolezza ebraica (cf. Comeau & Krygier, (2015, pp. 369-396). Vi si cita Levinas (1976, pp. 247): "L'idea di un popolo eletto non dovrebbe essere presa per orgoglio. Non è coscienza di diritti eccezionali, ma di doveri eccezionali. È questo l'appannaggio della stessa coscienza morale" (nostra trad.).

4. Tesi IV. La Gloria come salvezza escatologica

La Gloria, o Salvezza escatologica, è la pienezza della grazia di Cristo, la totale, definitiva e universale liberazione e comunione, la cui fruizione dipenderà anche dal concreto vissuto di carità e fedeltà alla propria missione.

4.1. Eschaton come grazia e giustizia universale

La Salvezza escatologica designa la Gloria come vertice dell'auto-comunicazione divina e quindi l'ultraterrena e perfetta comunione umano-divina, sin d'ora ottenuta da Gesù risorto (cf. At 3,13; 1Pt 1,21; 1Tm 3,16). Tale Salvezza è il destino eterno della persona, oggetto della speranza cristiana (1Ts 5,8s): la Gioia del Signore, l'eredità (*klêronomia*) alla quale si è chiamati²⁸. Tale gloria, che affiora nell'ethos dei santi (Rm 6,4; 8,18; 1Cor 15,43; 2Cor 3,18), si rivelerà pienamente alla fine dei tempi e alla parusia del Signore (Mc 8,38; Tt 2,13; 1Pt 5,10) quando tutto gli sarà sottomesso (1Cor 15,28) a lui ricapitolato e in lui restaurato (Ef 1,10; At 3,21); per dar luogo al trionfo della consolazione e della giustizia divina (cf. Ap 21; 22). In quel momento "ciascuno raccoglierà ciò che avrà seminato" (Gal 6,8). Si scoprirà allora che la salvezza eterna sarà, nel contempo, gratuito dono divino e giusta ricompensa per le nostre opere. La liberalità di Dio, che vuole donare a tutti la medesima salvezza (cf. Mt 20,1-16: gli operai dell'ultima ora) si concilia con la sua esatta giustizia che ripagherà ciascuno secondo i propri meriti (cf. Lc 19,11-27, i talenti/mine)²⁹.

La liberazione e la comunione gloriose, pregustate con la grazia, saranno *totali e definitive*: non si soggiacerà più alla terrena necessaria lotta contro la concupiscenza, al dolore fisico. Alla legge dell'entropia e della corruzione del corpo succederà la glorificazione a immagine del Cristo risorto: potente, spirituale, celeste, immortale (cf. 1Cor 15,35ss; Fil 3,21).

Inoltre, l'intima unione filiale con Dio Padre sarà perfetta in quanto i beati saranno abitati in pienezza dall'amore con cui il Figlio è amato dal

²⁸ Mt 25,21-23; Eb 1,14; 5,10; 6,9ss; 9,28.

²⁹ Cf. Concilio di Trento, Decr. *Iust.* c. 16 (DS, n. 1545).

Padre (Gv 17,26) e la comunione dei santi tra loro sarà insieme compiuta e crescente all'infinito per via della condivisione della gioia³⁰.

4.2. Peculiare retribuzione escatologica: “Corona” e “Prima Risurrezione”

La rivelazione neotestamentaria non permette di sorvolare sul dato precedentemente accennato: la peculiare ricompensa riservata agli eletti (cf. *supra* 2.3.). Al termine della sua vita apostolica Paolo dichiara: “ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (2Tim 4,8).

A una fedele e radicale risposta alla grazia di elezione è promessa dal Signore una speciale e immediata retribuzione escatologica, designata, oltre che come “corona” anche come “prima risurrezione” (cf. Ap 20,4-6)³¹. D'altra parte, - e neanche questo va taciuto -, è altresì vero che in caso di defezione dalla grazia apostolica ed ecclesiale, il castigo è più severo e causa una più profonda lacerazione come accade per le “vergini stolte” e il servo infingardo o il maggiordomo prevaricatore (cf. Mt 25,12.30; Lc 12,45-48).

Gli eletti alla vita ecclesiale possono veramente esultare “di gioia indicibile e gloriosa” in forza del loro conoscere e amare il Signore Gesù (1Pt 1,8). D'altra parte essi, proprio per la loro elezione a conformarsi a Cristo, al suo mistero pasquale e alla sua missione di salvezza, (che può andare fino alla fedeltà della *martyria*) devono vivere come sentinelle, con una responsabilità accresciuta, attendendo alla loro “salvezza con timore e tremore” (Fil 2,13). Tale dinamica paradossale, esaltante e fonte di santo timore è espressa in questo paragrafo della *Lumen gentium*:

³⁰ Ecco una bella descrizione della gioia finale dei Beati: “in quella perfetta carità di innumerevoli angeli e uomini beati, dove ognuno amerà l'altro non meno di se stesso, ciascuno godrà per ognuno degli altri non diversamente che per se stesso.... Ma se ameranno Dio così, con tutto il cuore, tutto lo spirito, tutta l'anima, e tuttavia in modo tale che il cuore, lo spirito, l'anima tutti interi non bastino alla dignità di questo amore, i beati godranno con tutto il cuore, tutto lo spirito, tutta l'anima, così che il loro cuore, il loro spirito, la loro anima tutta intera non basti alla pienezza del gaudium” (Anselmo d'Aosta, 1969, p. 107, *Proslogion*, c. 25,5)

³¹ Cf. Mt 19,28 (siederete su dodici troni); 25,10.21.23 (la sorte delle Vergini sagge e dei servi talentuosi); 2Cor 5,4 (l'attesa di rivestirsi dell'abitazione celeste); Fil 1,23 (essere con Cristo); Ap 2-3 (i doni riservati ai “vincitori”). “Corona” “incorruttibile”, “di giustizia”, “della gloria che non appassisce”, “della vita” (1Cor 9,25, 2Tim 4,8; 1Pt 5,4; Gc 1,12; Ap 2,10). Su tutto questo, cf. Rossetti (2010, pp. 179-231).

Si ricordino bene tutti i figli della chiesa che la loro privilegiata condizione [*condicio eximia*] non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati [*severius judicabuntur*]. (LG, n. 14)³²

4.3. “Gioia indicibile” e “timore e tremore”. Il paradosso dell’elezione ecclesiale

In sintesi, la grazia ecclesiale rappresenta davvero una realtà paradossale: da una parte essa offre la condizione quasi privilegiata di essere sin d’ora, mediante lo Spirito, partecipi della vita e della natura divina; una “*condicio eximia*” che esprime tutto ciò che si è detto sulla “salvezza immanente”, ma anche la migliore condizione per ottenere un tesoro di Gloria, ivi compreso la possibilità della “prima risurrezione” (cf. Ap 20,2-6). D’altra parte la grazia dell’elezione è un invito al costante timor di Dio e al perseverante zelo per la collaborazione con la grazia all’opera della salvezza.

5. Tesi V. “Salus gentium”: la possibile salvezza dei non cristiani

La distinzione tra elezione e salvezza si impone per non ricadere nella prospettiva ecclesiocentrica che, identificando le due nozioni, portava a pensare la salvezza escatologica riservata solo per pochi. Al contrario, la speranza nella Salvezza eterna dei non cristiani è legittimata dalla volontà di Dio, dal dall’efficacia del mistero di Cristo, suggellata nel suo descensus ad inferos, dalla libera grazia dello Spirito Santo, dal possibile ossequio personale alla coscienza morale e anche dall’opera di intercessione della chiesa.

³² Il testo cita in nota “Lc 12,48: “A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto”. Cf. Mt 5,19-20; 7,21-22; 25,41-46; Gc 2,14”.

5.1. *Un cambio storico di visuale soteriologica*

a) *Ambivalenza della Scrittura e complessità della Tradizione*

Già nei profeti (specie nel deutero-Isaia) l'universalismo si concilia col particolarismo messianico israelitico nella sintesi espressa nel tema di Israele/Messia come "luce delle nazioni" di Is 49,6 (*Or Goyim - lumen gentium*). Nel NT, in cui il messia è identificato con Gesù (cf. Lc 2,32) sussiste la tensione tra universalismo e particolarismo; è proprio tramite il singolo "uomo Gesù" (1Tm 2,5) che si compie la volontà salvifica onnicomprensiva di Dio (cf. 1Tm 2,4 e 4,10). La morte di Cristo, stabilito *kyrios* dal Padre assume un valore sconfinato³³: egli è il Nuovo Adamo, capostipite di una Nuova Umanità con un ruolo cosmico e, in lui, Dio opera a beneficio di tutto il mondo³⁴. Egli concede la grazia a tutti quelli che vivono secondo coscienza e accoglie alla salvezza anche coloro che non lo conoscono; eppure sceglie dei peculiari ministri della sua volontà.

La tensione può apparire talvolta come ambivalenza: da un lato si riscontra la possibilità di una salvezza extra-ecclesiale perché il giudizio dipenderà dalle concrete opere di amore fraterno (cf. Mt 25,31-46) e dalla vita secondo coscienza, conforme alla volontà divina (cf. At 10,34s; Rm 2,11-16); dall'altro, vi sono delle affermazioni che condizionano la possibilità della salvezza alla fede o alla rinascita battesimale³⁵. Alcuni versetti sinottici documentano questa duplice prospettiva: da un lato la salvezza sembra promessa ai pochi eletti perseveranti (Mt 10,21), dall'altro vi è la possibilità di beneficiare della ricompensa con un semplice atto di carità (Mt 10, 42); similmente in *Lc*, l'asserzione aperturista di Lc 9,50 "chi non è contro di voi è per voi" e quella più esclusivista di Lc 11,23 "chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde" (Lc 11,23).

A rispecchiare la complessità del dato biblico sta pure la non univocità soteriologica della Tradizione. La patristica sottolinea volentieri il valore salvifico universale della Redenzione di Cristo col tema della *Ecclesia ab Abel* (la chiesa abbraccia anche i giusti dell'AT; cf. LG, n. 2) e dei *logoi spermatikoi* o *semina*

³³ Cf. Mc 10,43s e par.; 1Cor 15,22; 2Cor 5,19-20; Gv 1,9; 1Gv 2,2; At 4,12M 1Tm 2,5. In Mt 26,28 e Mc 14,24s si dice che il dono di sé (corpo e sangue) di Cristo è fatto "per molti", la moltitudine, cioè, tutti.

³⁴ Cf. 1Cor 15; Rm 5,15; 8,32; 11,32; 2Cor 5,19; Ef 1,10; Col 1,13-16; Tt 2,11-14; Gv 3,16; 2Pt 3,9; cf. Gagliardi (2002).

³⁵ Cf. Mt 7,13s; Mc 16,16; Gv 3,5; Eb 11,6.

Verbi (cf. Vaticano II, 1965a [*Ad gentes* = AG], 3a). Nella falsariga di 1Tm 2,4, vari Padri greci insistono sulla positiva, originaria e universale volontà salvifica divina (*eudokia*); pur ammettendo una certa restrizione del raggio della salvezza a causa della libertà umana (cf. Gregorio di Nissa; il Crisostomo, il Damasceno). Nondimeno, la linea misericordiosa circa la possibilità di salvezza eterna dei non cristiani e dei bambini non battezzati (Origene, Pelagio...) si vedrà soppiantata in Occidente, praticamente sino al secolo scorso, dal celebre, seppur complesso, tema della salvezza riservata agli eletti.

b) *La salvezza per pochi: extra ecclesiam nulla salus*³⁶

In ambito soteriologico, la teologia della Cristianità occidentale (diremmo dal V al XIX sec.) è dominata dal rigorismo di matrice agostiniana. In piena crisi pelagiana (tra il 412 e il 414), l'Ipponate muta la sua interpretazione di 1Tm 2,4 in senso riduzionista: la salvezza voluta da Dio non concerne più "tutti gli uomini" ma "tutti i tipi di uomini". L'ultimo Agostino prospetta una Salvezza escatologica riservata a un piccolo numero rispetto alla *massa damnata*. È questa forse la più triste eredità lasciata dal grande santo africano che sosteneva che "giustamente non viene ammesso nel regno dei cieli - per quella condanna che corre attraverso tutta la massa - ...il bambino che non solo non è stato cristiano, ma non ha avuto nemmeno la possibilità di esserlo"³⁷. La salvezza eterna è riservata ai pochi eletti di Mt 10,22, cioè i credenti e battezzati, dotati della perseveranza, predestinati non in vista di una loro futura santità, ma per ottenerla in forza della predestinazione divina³⁸. Da qui anche la teoria del limbo per cui i bambini morti senza battesimo sono privi della luce del Paradiso³⁹. Persino s. Tommaso sarà incline a interpretare

³⁶ Come noto, la formula, con qualche variante, risale a s. Cipriano e a Origene e riguarda i fedeli cristiani; Fulgenzio di Ruspe ne radicalizza il contenuto (cf. 1986, *De Fide ad Petrum* [520/522], nn. 38, 79); cf. Capéran (1934); vedi Sullivan (1992) e i quasi contemporanei studi di Canobbio (2009), Mazzolini (2008) e Sesboüé (2009).

³⁷ Cf. Agostino (s.d.), *De natura et gratia* [415], 8, 9. Sull'umanità post-lapsare come "*massa perditionis*", dalla quale si esce per la grazia di Cristo e il battesimo (circoncisione spirituale e rigenerazione) vedi pure *ib.* 5, 5; *De gratia et peccato originali* [418], II, 29, 34 e II, 31, 36; *De correptione et gratia* [426/427], 7, 12.16; 9, 25.

³⁸ *De praedestinatione sanctorum* [428-429], 18, 37 (citando Ef 1,4s). Cf. pure *De correptione et gratia*, 7, 16; 9,21;13, 39.

³⁹ Il 19. 01. 2007 Benedetto XVI ha approvato il documento della Commissione teologica internazionale, *La speranza della Salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo* [2006] in merito alla dottrina

quasi letteralmente versetti come Mt 7,13s, Gv 3,5 o Mc 16,16b e quindi a identificare salvezza eterna con elezione battesimale. Fedele all'autorità agostiniana, l'Aquinate, – solitamente positivo – tenderà a identificare la salvezza eterna con l'elezione battesimale: gli infedeli sono condannati non solo in caso di rifiuto di Cristo, ma anche per la semplice loro ignoranza e il numero dei salvati è inferiore a quello dei reprobì:

siccome la beatitudine eterna, consistente nella visione di Dio, supera la comune condizione della natura, specialmente privata com'è della grazia a motivo della corruzione [prodotta] dal peccato originale, di conseguenza *sono pochi quelli che si salvano*. E proprio in ciò si mostra in modo specialissimo la misericordia di Dio, che innalza alcuni a quella salvezza che la maggioranza [degli uomini] non raggiunge, secondo il corso ordinario e l'inclinazione della natura.⁴⁰

Gli infedeli sono condannati per il rifiuto o la semplice ignoranza di Cristo. Il concilio di Firenze (1442) sancisce tutto ciò insegnando che la morte senza finale comunione con la chiesa romana provoca la condanna dei non cattolici e canonizza l'antico *extra ecclesiam nulla salus* (DS, n. 1351). Il concilio di Trento ribadisce la necessità di comunicare i benefici della redenzione operata da Cristo con la sua morte per tutti⁴¹ e il *Catechismus ad parochos* (1566) insegnerà che: “quanti vogliono conseguire la salute eterna devono aderire alla chiesa, non diversamente da coloro che, per non perire nel diluvio, entrarono nell'arca” (art. 114).

c) *Uscita dall'ecclesiocentrismo: dal “votum Baptismi” al “modo Deo cognito”*

Mitigazione non lieve della prospettiva ecclesiocentrica si ha nel Magistero moderno con la diffusione della dottrina della salvezza degli infedeli tramite il *votum Baptismi* e delle “vie conosciute a Dio”. Dopo la scoperta del Continente americano e quindi la questione di milioni di persone vissute senza conoscere Cristo, si riaccende l'antica questione sulla possibilità di salvezza a prescindere

del limbo. Questa, diffusasi per secoli, già recusata dal magistero (cf. Pio VI in DS, n. 2626) non va considerata *de fide*.

⁴⁰ Cf. p.e. Tommaso d'Aquino (1882a) I, q. 23, a. 7, ad 3 (“*pauciores sunt qui salvantur*”). Vedi De Guibert (1913, pp. 337-355).

⁴¹ “*Non omnes...mortis eius beneficium recipiunt, sed ii dumtaxat, quibus meritum passionis eius communicatur*” (Decr. *De iustificatione* [1547], c. 3; DS, n. 1523). Per la giustificazione, quale passaggio (*translatio*) dal peccato all'adozione filiale, è necessario il Battesimo o il suo desiderio (*votum*) (DS, n. 1524).

dall'appartenenza ecclesiale. Papa san Pio IX insegna che in caso di errore invincibile, Dio può dare la salvezza eterna a chi vive secondo la Legge naturale (DS, n. 2865) e con Pio XII la Santa Sede si oppone al rigorismo di L. Feeney S.J. e afferma che la chiesa è *medium salutis* e che Dio misericordioso accetta anche un implicito *votum* o *desiderium* del battesimo (DS, n. 3868).

Il concilio Vaticano II non usa più il termine *votum Baptismi* e insegna due temi fondamentali: la chiesa non è tanto *arca salutis* (anche questo lemma scompare), bensì *sacramentum salutis*, cioè segno e strumento di salvezza (LG, n. 1; n. 48)⁴². Inoltre si prende atto che Dio può salvare (i non cristiani) tramite le vie misteriose della sua grazia e in forza della coscienza umana. I tre testi decisivi sono ben noti: LG (n. 16) che sottolinea il primato della coscienza (*per conscientiae dictamen*), GS n. 22e che rileva come dato di fede l'azione misteriosa dello Spirito santo (*modo Deo cognito*) e AG (n. 7a) che insiste sulle “vie note a Dio” (*viis sibi notis*)⁴³. Anche alla luce di questi testi la Commissione Teologica Internazionale (1997) dichiara

L'“ecclesiocentrismo” esclusivista, frutto di un determinato sistema teologico o di un'errata comprensione della frase “*extra Ecclesiam nulla salus*”, non è più difeso dai teologi cattolici, dopo le chiare affermazioni di Pio XII e del concilio Vaticano II sulla possibilità di salvezza per quelli che non appartengono visibilmente alla chiesa. (n. 10)

Notiamo con E. Castellucci (che si rifà pure al documento vaticano *Dialogo e annuncio* del 1991 e alle analisi di G. Canobbio) che il Concilio, pur riconoscendo gli “elementi” positivi delle altre religioni, non afferma mai che queste possano considerarsi, come tali, “vie di salvezza” (Castellucci, 2008, p. 66). In questo senso, la riflessione ulteriore del magistero, evoluto in tensione tra la linea “inclusivista” di Daniélou e quella “immanentista” di Rahner (“cristiani anonimi”), riafferma, con Paolo VI la “pienezza insospettabile” e unica del Cristianesimo, ma si spinge anche parecchio più in là, riconoscendo, con Giovanni Paolo II, che “la presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni”⁴⁴.

Insomma, la Tradizione ha conosciuto un notevole cambiamento di *focus*: vi troviamo il tema esclusivista dell'*extra ecclesiam nulla salus*, ma

⁴² Andrebbero ricordati qui almeno gli studi di O. Semmelroth, P. Smulders, H. de Lubac e il manuale di J. Auer e J. Ratzinger.

⁴³ Vedi Gronchi (2005) (*specie Morali*, 2005, pp. 23-50), Iammarone (1995); Serretti (2001). Su LG n. 16 cf. Caprioli (1989, pp. 479-490) e Morali (1999).

⁴⁴ Cf. EN, n. 53 e RM, n. 28.

anche la prospettiva del battesimo di desiderio (*votum baptismi*) e poi la linea ancora più positiva e generosa del Vaticano II che dischiude la possibilità di salvezza in forza delle vie note a Dio⁴⁵.

5.2. *Valore salvifico della discesa agli inferi*

Rileviamo qui un aspetto non sempre sottolineato nella soteriologia recente: il valore salvifico della discesa di Cristo agli inferi. Vi è una intuizione folgorante di s. Tommaso che merita di essere oggi ripresa e sviluppata. L'Aquinate mantiene, conforme alla tradizione ispirata a 1Pt 3,19, che il *descensus ad inferos* faccia già parte della glorificazione da parte del Padre che così sancisce il valore salvifico e universale del morire di Gesù. Egli spiega, che la discesa agli inferi è salvatrice in quanto “*applicatio*” della *virtus passionis* ai morti, proprio in analogia con quello che i sacramenti fanno per i vivi.

La passione di Cristo fu come la causa universale della salvezza umana, sia dei vivi che dei morti. Ora, una causa universale viene applicata agli effetti particolari da qualcosa di speciale. Per cui, come la virtù della passione di Cristo viene applicata ai vivi mediante i sacramenti, che ci configurano ad essa, così venne applicata anche ai morti grazie alla discesa di Cristo agli inferi. Per questo in Zaccaria [9,11 Vg] è detto espressamente che egli “liberò i prigionieri dalla fossa nel sangue della sua alleanza”, cioè per la virtù della sua passione.⁴⁶

Sia lecito accostare questa idea a un pensiero di F.-X. Durrwell: la morte di Gesù è il suo giungere umanamente alla pienezza della filialità divina; il riceversi totalmente dal Padre assimilandosi a Lui nel dono di sé (Gv 15,13; 14,9). La morte di Gesù è beata perché dà luogo alla generazione da parte del Padre (cf. At 13,33). Cristo “espia” con la sua santità e con la sua compassione muore di “una morte infinita, nella quale tutti gli uomini potranno morire con lui”. La sua morte svela il senso della morte: essere generato, accolto dal

⁴⁵ È noto che la cosiddetta teologia “pluralista” (cf. J. Hick, P. Knitter, J. Dupuis, H. Küng; H. Haag; C. Geffré, A. Torres Queiruga...) non esita a vedere le altre religioni come autentiche vie di salvezza (cf. p.e. Vigil, 2008). In chiave critica, vedi p.e. Serretti (2001).

⁴⁶ “Passio Christi fuit quaedam causa universalis humanae salutis, tam vivorum quam mortuorum. Causa autem universalis applicatur ad singulares effectus per aliquid speciale. Unde, sicut virtus passionis Christi applicatur viventibus per sacramenta configurantia nos passioni Christi, ita etiam applicata est mortuis per descensum Christi ad Inferos. Propter quod signanter dicitur Zach. IX, quod *eduxit victos de lacu in sanguine testamenti sui*, idest per virtutem passionis suae” (S.T. III, 52,1, ad 2; trad. Centi). Circa la soteriologia tomista cf. Margelidon (2014).

Padre. Gesù diviene così *mediatore di una morte filiale*: “Gesù prendimi in te, nel tuo morire verso il Padre!”. Il con-morire, anticipato nel battesimo (Rm 6; 2Tm 2,11) risponde alla chiamata di Cristo a sé e fa già parte della sua parusia. La sua morte è divina, come un fiume capace di coinvolgere tutti (cf. 2Cor, 4,12; 5,14; Ap 14,13) e l’eucaristia, che annuncia la morte di Gesù, profetizza la nostra unita alla sua: “si morirà in modo eucaristico” (Durrwell, 1994, cap. 3, pp. 55. 57. 62, nostra trad.).

Raccogliendo queste suggestioni di Tommaso e Durrwell alla luce di GS (n. 22e: “*mysterio paschali consociantur*”), potremmo infine dire che a coloro che sono morti senza aver incontrato il Vangelo, lo Spirito Santo dona la possibilità di unirsi al mistero pasquale di Cristo e di aderire a lui, in forza del valore perenne del suo morire come andare al Padre, sancito dalla sua discesa agli inferi. Ci conforta in questo approccio lo stesso *Catechismo della chiesa cattolica* [= CCC, 1992] che ricorda che Cristo è disceso agli inferi “come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri [cf. 1Pt 3,18-19]” (CCC 632) e che tale discesa evangelizzatrice è

la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell’opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione. (CCC 634)

5.3. Conclusione: l’intreccio tra elezione particolare e salvezza universale

Tentiamo una sintesi: Cristo è il Salvatore universale o Salvatore assoluto, in quanto “uomo perfetto” (GS, n. 41), compimento della verità o disegno di Dio sull’umano: Figlio di Dio, santo nella carità e glorioso nella risurrezione. *In lui*, morto e risorto, l’umanità e il Mondo sono sin d’ora salvati (redenzione oggettiva); eppure, egli deve essere annunciato e la Salvezza comunicata (redenzione soggettiva; cf. DS, n. 1523). Usando una metafora fruibile pastoralmente, diciamo che il “vaccino” contro il non senso, contro il peccato e la morte è stato trovato, così come il farmaco per ripristinare la piena salute dell’umano: il Cristo pasquale. Tuttavia, tale rimedio deve ancora essere concretamente inoculato tramite l’annuncio del Vangelo e l’amministrazione dei sacramenti d’iniziazione. Essere salvati significa poter partecipare della grazia di Cristo e quindi godere sin d’ora della libertà di chi si sa amato e perdonato,

“giustificato” e adottato come figlio; di chi riconosce nell’amore (ricevuto e donato) il senso della vita e che vive tale amore nella fede (accogliere l’amore) e nella carità (condividere l’amore), nella beata certezza che tutto quanto si compie per amore ha un destino eterno (santificazione e prospettiva della glorificazione). Tale rivelazione dell’amore come autentica realizzazione umana (cf. GS, n. 24) e vero senso dell’esistenza è concessa in pienezza in Gesù Cristo e la chiesa, animata dallo Spirito, è lo strumento ordinario per diffondere questo rimedio e tesoro di grazia. Certo, diversi raggi di verità e vari mezzi di salvezza sono presenti sia nella retta coscienza della persona sia in non pochi valori predicati da altre religioni⁴⁷. Questi possono preparare ad accogliere il Vangelo e giovare non poco alla persona impossibilitata a conoscere esplicitamente la buona notizia, sia per quanto riguarda la realizzazione della vita terrestre che il destino escatologico. Essi non possono però sostituire la missione della chiesa, basata sul mandato di Cristo e il tesoro di grazie affidatole⁴⁸.

Singularità dell’elezione e universalità della salvezza si compenetrano sia nel mistero cristologico che in ecclesiologia: “è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della chiesa in ordine a tale salvezza” (RM, n. 9). Da una parte elezione e predestinazione del solo Gesù Cristo (come già del solo Abramo e del solo Israele); elezione ecclesiale e apostolica con l’esigenza di sequela radicale e addirittura conformità martiriale; d’altra parte la valenza universale della Redenzione critica e della missione della chiesa⁴⁹. Da un lato la chiesa, ontologicamente minoranza: sale, luce, lievito, piccolo gregge, primizia; dall’altro il suo influsso salvifico universale⁵⁰. Tali paradossi si risolvono soltanto attraverso una compiuta teologia della sacramentalità della chiesa. Questa è sia “luogo” che “strumento” di salvezza; essa comunica la salvezza santificando il mondo con l’evangelizzazione e l’attività sacramentale, cioè incorporando *a sé*; ma anche attraverso la sua stessa presenza e intercessione. Nella falsariga dell’antica e celeberrima metafora della chiesa come “anima nel corpo” recuperata in LG (n. 38), si potrebbe sfruttare anche l’immagine nuziale desumibile da 1Cor 7,16: “che ne sai tu chiesa, se non salverai il mondo non credente?”.

⁴⁷ Le grandi religioni incentivano spesso la vita secondo la giustizia, ossia secondo coscienza e conforme alla legge naturale (cf. Commissione teologica internazionale. (2022). Cap. I, 1.1.).

⁴⁸ Cf. Era il grande richiamo della Dichiarazione della CDF, *Dominus Iesus*, 2000; vedi Serretti (2002) e Ducay (2003).

⁴⁹ Cf. p.e. Mc 3,13ss; Lc 9,57-62; 14,25-35; Gv 15,16 e 1Tm 2,7; cfr. anche Mt 28,19, Mc 16,15.

⁵⁰ Cf. Mt 5,13-14; Mt 13,31-33; Mt 24,22 = Mc 13,20.

Concludiamo: Salvezza ed Elezione sono inscindibili, ma non collimano totalmente. Ci pare che tematizzare teologicamente tale distinzione nell'unione permette di escludere sia il rigorismo esclusivista ecclesiocentrico (*extra ecclesiam...*) che la deriva relativistica pluralista che evacua l'elezione e la missione ecclesiale.

Si può essere “eletti” (nel senso di appartenenza ecclesiale) senza però venire salvati escatologicamente per mancanza di perseveranza, di vigilanza e di operosità. L'elezione costituisce un onere e una responsabilità che può dar luogo a un giudizio più severo. *A contrario*, vi possono essere, (ed è certezza che ve ne siano molti), dei “non eletti” (nel senso dell'OICA, cioè non membri della chiesa) che si salveranno escatologicamente (cf. §§ 5.2. e 5.3.). Ciò detto, il godere dell'elezione ecclesiale, come vocazione a essere cristiano cattolico, è una condizione del tutto favorevole in quanto consente non solo di partecipare alla Salvezza immanente (§ 2), ma dispone pure, nel migliore dei modi alla Salvezza escatologica per un premio che il Signore vuole peculiarmente glorioso (§ 4.2).

Ci troviamo di fronte a un insondabile e saggio equilibrio stabilito da parte di Dio, che è libero di chiamare e di eleggere come e chi vuole per la salvezza del mondo.

Riferimenti bibliografici

- Agostino, S. (s.d.). *Opera omnia*. https://www.augustinus.it/novita/edizioni/opera_omnia.htm
- Anselmo d'Aosta. (1969). *Opere filosofiche*, Laterza.
- Agostino
- Ardusso, F., Ferrario, F., Yangazoglou, S., Siassos, L. C., Spiteris, Y., & Spidlik, T. (2004). *Divinizzazione dell'uomo e redenzione dal peccato: Le teologie della salvezza nel cristianesimo di Oriente e di Occidente*. Fondazione Giovanni Agnelli.
- Associazione Teologica Italiana, & Sartori, L. (1975). La salvezza cristiana nella moderna teologia cattolica. *Atti del VI Congresso nazionale*, 41–57.
- Barth, K. (2013). *Dogmatica ecclesiale*, EDB (Originariamente pubblicato nel 1942)
- Begasse de Dhaem, A. (2016). “Le salut par l'Église”, fondement théologique des missions? *Gregorianum*, 97(2), 285–306.
- Betschart, C. (2022). *L'humain, image filiale de Dieu. Une anthropologie théologique en dialogue avec l'exégèse*. Cerf.

- Bibbia di Gerusalemme*. (2009). EDB.
- Borghello, U. (2009). *Liberare l'amore. La comune idolatria, l'angoscia in agguato, la salvezza cristiana* (4° edizione). Arès.
- Canobbio, G. (2007). *Chiesa religioni salvezza. Il Vaticano II e la sua recezione*. Morcelliana.
- Canobbio, G. (2009). *Nessuna salvezza fuori della Chiesa*. Queriniana.
- Capéran, L. (1934). *Le Problème du salut des infidèles, I. Essai historique, e II. Essai théologique*. Beauchesne.
- Caprioli, M. (1989). La salvezza dei non cristiani. *Teresianum*, 40, 479–490.
- Castellucci, E. (2008). *Annunciare Cristo alle genti. La missione dei cristiani nell'orizzonte del dialogo tra le religioni*. EDB.
- Chiesa Cattolica. (1992). *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC]. https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm
- Comeau, G., & Krygier, R. R. (2015). L'actualité de l'élection traitée selon deux perspectives différentes en "écriture dialogale". *Recherches de science religieuse*, 103(3), 369–396.
- Commissione Teologica Internazionale. (1997). *Il cristianesimo e le religioni (1996)* (L. F. Ladaria, Red. Princ.). Paoline Editoriale.
- Commissione Teologica Internazionale. (2022). *Alla ricerca di un'etica universale: Nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009) (S. Th. Bonino, Red. Princip.). In *Documenti 2005-2021* (pp. 117–196). Edizioni Studio Domenicano.
- Concilio Vaticano II. (1964a). *Lumen gentium*. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html
- Concilio Vaticano II. (1964b). *Unitatis redintegratio*. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_it.html
- Concilio Vaticano II. (1965a). *Ad gentes*. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html
- Concilio Vaticano II. (1965b). *Gaudium et spes*. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html
- Cozzoli, M. (2004). *Etica teologica della libertà*. San Paolo Edizioni.
- De Guibert. (1913). Quelle est la pensée de S. Thomas sur le salut des infidèles. *Bulletin de Litterature ecclésiastique*, 5, 337–355.
- De Lubac, H. (1980). *Paradosso e mistero della Chiesa* (Vol. 72). Editoriale Jaca Book.

- De Lubac, H. (1992). *Cattolicismo. Aspetti sociali del dogma*. Editoriale Jaca Book.
- De Menthiere, G. (2009). *Quelle espérance d'être sauvé? : Petit traité de la rédemption*. Savator.
- Denzinger, H. (1995). *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (Edizione bilingue; P. Hünermann, Cur.). EDB.
- Ducay, A. (2003). *Un solo mediatore? Pensare la salvezza alla luce della Dominus Iesus*. EDUSC.
- Durand, E. (2012). *L'offre universelle du salut en Christ*. Cerf.
- Durrwell, F.-X. (1994). *Regards chrétiens sur l'au-delà*. Editions Médiaspaul.
- Francesco. (2013a). *Evangelium gaudium (24/11/2013)*. https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html
- Francesco. (2013b). *Lumen Fidei (29/06/2013)*. https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_encyclica-lumen-fidei.html
- Francesco. (2020). *Fratelli tutti (03/10/2020)*. https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_encyclica-fratelli-tutti.html
- Fulgenzio di Ruspe. (1986). *Le condizioni della penitenza. La fede*, Città Nuova.
- Gagliardi, M. (2002). *La cristologia adamitica: Tentativo di recupero del suo significato originario*. Gregorian Press.
- Giovanni Paolo II. (1990). *Redemptoris missio*. https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html
- Greshake, G. (2002). *Libertà donata. Introduzione alla dottrina della grazia*. Queriniana.
- Gronchi, M. (Cur.). (2005). *La salvezza degli altri. Soteriologia e religioni*. San Paolo Edizioni.
- Gunton, C. (1974). Karl Barth's Doctrine of Election as Part of his Doctrine of God. *The Journal of Theological Studies*, 25(2), 381–392.
- Iammarone, G. (1995). *Redenzione. La liberazione dell'uomo nel cristianesimo e nelle religioni universali*. San Paolo Edizioni.
- Justo Domínguez, Emilio J. (2017). *La salvación. Esbozo de soteriología*. Sígueme.
- Kaminsky, J. S. (2007). *Yet I loved Jacob: Reclaiming the biblical concept of election*. Abingdon Press.
- Ladaria, L. F. (2009). *Gesù Cristo salvezza di tutti*. EDB.
- Levinas, E. (1976). *Difficile liberté*. Albin Michel.
- Margelidon, Ph. M. (2014). *Jésus sauveur. Christologie*. Parole et Silence.
- Mazzolini, S. (2008). *Chiesa e salvezza*. Urbaniana University Press.

- Missale romanum*. (1970/2002³). Typis Vaticanis.
- Molari, C. (1975). La salvezza cristiana nella moderna teologia cattolica. In Associazione Teologica Italiana, *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale. Assisi* (pp. 41–57). Cittadella.
- Morali, I. (1999). *La salvezza dei non cristiani: L'influsso di Henri de Lubac sulla dottrina del Vaticano II*. EMI.
- Morali, I. (2005). *Salus infidelium. Sondaggio storico su un tema classico*. In M. Gronchi (Cur.), *La salvezza degli altri. Soteriologia e religioni* (pp. 23–50). San Paolo Edizioni.
- Moreau, D. (2010). *Les voies du salut. Un essai philosophique*, Bayard.
- Moreau, D. (2022). *Résurrections. Traverser les nuits de nos vies*, Seuil.
- Novak, D. (2001). *L'elezione d'Israele. L'idea di popolo eletto* (F. Bassani, Trad.). Paideia.
- O'Collins, G. (2009). *Gesù nostro redentore: La via cristiana alla salvezza*. Queriniana.
- Paolo VI. (1975). *Evangelii nuntiandi (08/12/1975)*. https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html
- Ratzinger, J. (2015). *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*. Queriniana.
- Rossetti, C. L. (2010). *Novissimus Adam. La novità cristiana: Figliolanza, comunione, risurrezione*. Lateran University Press.
- Sacra Congregazione per il Culto divino. (1972). *Ordo initiationis christianae adultorum, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*. LEV.
- Serretti, M. (Cur.). (2001). *Unicità e universalità di Gesù Cristo. In dialogo con le religioni*. San Paolo Edizioni.
- Serretti, M. (Cur.). (2002). *L'attuale controversia sull'universalità di Gesù Cristo*. Mursia.
- Sesboüé, B. (2009). *Fuori dalla chiesa nessuna salvezza*. San Paolo Edizioni.
- Sullivan, F. A. (1992). *Salvation outside the church?* Paulist.
- Tenace, M. (2005). *Dire l'uomo. II. Dall'immagine di Dio alla somiglianza. La salvezza come divinizzazione*. Lipa.
- Tommaso d'Aquino. (1882a). *Opera omnia, iussu impensaue Leonis XIII. P.M. edita. Pars prima Summa Theologiae a quaestione I ad quaestionem XLIX* (Vol. 4). Romae Typographia Polyglotta.
- Tommaso d'Aquino. (1882b). *Opera omnia, iussu impensaue Leonis XIII. P.M. edita. Pars secunda secundae Summa Theologiae a quaestione I ad quaestionem LVI* (Vol. 8). Romae Typographia Polyglotta.
- Trapè, A. (1976). *Sant'Agostino. L'uomo, il pensatore, il mistico*. Ed. Esperienze.
- Vigil, J. M. (2008). *Teologia del pluralismo religioso. Verso una rilettura pluralista del cristianesimo*. Borla.